

cui particolari suscitarono di nuovo lo sdegno del Parlamento. Il Concilio lateranense del 1215 aveva imposto ai fedeli l'obbligo di confessarsi una volta l'anno « al sacerdote proprio ». Il « sacerdote proprio », si spiegava nella tesi, era, oltre il parroco ed il vescovo, anche il papa, il quale ha su tutta la Chiesa la pienezza della giurisdizione per il foro esterno ed interno. Era una tesi, per verità, assai innocente, perchè non vi si parlava di ingerenze papali negli affari del potere governativo civile. Ma il Parlamento, nella sua eccitazione, salutava con gioia ogni pretesto per manifestare la sua inimicizia contro Roma. Il Grandin venne citato dal Parlamento e gli fu vietato per sei mesi di esercitare i poteri del suo ufficio. Così il Grandin non poteva intervenire più come sindaco nelle riunioni della Facoltà. Ma egli era pur sempre dottore come gli altri, e in tale qualità propose alla Facoltà di riassumere la sua opinione sul potere pontificio in brevi proposizioni; in tal modo essa potrebbe ovviare alla diffidenza del governo.<sup>1</sup> Così si venne alla formulazione delle sei proposizioni del 1663, le quali furono sottoscritte da 62 dottori e inviate al re.<sup>2</sup> Vi si diceva, non essere dottrina della Facoltà, che al papa spetti una autorità qualsiasi negli affari temporali del re, ch'egli stia al disopra del Concilio universale, e sia infallibile senza il consenso della Chiesa. Insegnare invece la Facoltà, che il re nelle cose temporali è soggetto solo a Dio, che i sudditi non possono essere prosciolti sotto nessun pretesto dall'obbedienza dovuta. La Facoltà non approvare nessuna proposizione, che sia contraria all'autorità del re, alle vere libertà della chiesa gallicana od ai canoni accettati nel regno.<sup>3</sup>

Questa dichiarazione, tuttavia, soddisfece il governo solo parzialmente. Era detto in essa, bensì, che la Facoltà non sosteneva la dottrina dell'infalibilità pontificia, ma non vi era detto, che questa dottrina fosse falsa; neanche i diritti del re rispetto al papa erano definiti con sufficiente chiarezza; il governo si trovava, così, disilluso nella sua aspettativa, che i teologi gli creassero una solida base per il procedimento contro Roma.<sup>4</sup> Ma ciononostante la dichiarazione della Facoltà ebbe una portata non piccola. Era la prima volta, che la Sorbona faceva professione aperta di gallicanismo;<sup>5</sup> l'assemblea del 1682 poté più tardi riattaccarsi ad essa. I sei articoli formarono la base per il nuovo movimento gallicano

<sup>1</sup> GÉRIN, loc. cit. 32.

<sup>2</sup> Testo ivi 17.

<sup>3</sup> Cfr. *Coll. Lac.* I 811 s.; HERGENRÖTHER-KIRSCH IV<sup>o</sup> 21 (trad. it. VII p. 24).

<sup>4</sup> GÉRIN, loc. cit. 34.

<sup>5</sup> « La première proclamation officielle du Gallicanisme » la chiama V. MARTIN (loc. cit. 175).